

ARCHEOLOGIA CLASSICA A FIRENZE

Atti della Giornata di Studi
in memoria di Luigi Beschi

a cura di

Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Finanziato con un contributo del Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675124-9



Nella fotografia Luigi Beschi e Manolis Korres in visita all'Acropoli di Atene con i collaboratori e i partecipanti alla Missione a Lemno (1991).

Indice

<i>Introduzione</i> di Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso	9
I. Luigi Beschi e la scuola fiorentina	
L'archeologia classica all'Università di Firenze nel secondo cinquantennio del Novecento <i>Giovannangelo Camporeale †</i>	13
Gli studi di Storia dell'Archeologia a Firenze Da <i>La scoperta dell'arte greca</i> di Luigi Beschi alle “nuove scoperte” <i>Maria Grazia Marzi</i>	23
“Suono di flauti e battito di lire per la città non si oda...” Luigi Beschi e la <i>mousikè téchne</i> <i>Lucia Lepore</i>	37
II. Atene e il Mediterraneo	
Luigi Beschi and the Secrets of the Parthenon <i>Angelos Delivorrias</i>	51
<i>Agorazein</i> . Luigi Beschi e gli studi sulla topografia di Atene <i>Giandomenico De Tommaso</i>	67
Unite dal mare. Creta e Cirene nell'opera di Luigi Beschi <i>Ilaria Romeo</i>	75
Luigi Beschi e il Monumento di Telemaco <i>Vincenzo Saladino †</i>	85

III. Luigi Beschi e l'archeologia contemporanea in Italia

Luigi Beschi e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Laura Buccino

101

Conclusioni

Luigi Beschi, alcuni ricordi

Carlo Gasparri

125

Introduzione

Siamo lieti di poter presentare nella collana *Mousai* gli Atti della Giornata di Studio in memoria di Luigi Beschi, tenutasi il 9 dicembre 2015 presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze. Luigi Beschi insegnò Archeologia e Storia dell'Arte Greca nella Facoltà di Lettere dell'Ateneo fiorentino dal 1981 al 1999: la sua eccezionale biografia personale e scientifica è stata ricordata nel volume *Epainos Luigi Beschi*, edito nel 2011 dal Museo Benaki, cui dunque rimandiamo. Appresa la triste notizia della scomparsa nel luglio del 2017, sembrò doveroso da parte dell'Ateneo in cui egli aveva concluso il Suo magistero accademico celebrarne il ricordo, attraverso le parole di Colleghi e Allievi fiorentini.

La grande affluenza di pubblico e le parole degli amici e degli allievi più cari ci confortarono sulla opportunità di questa scelta, e siamo grati a tutti gli oratori per avere illuminato aspetti specifici dell'opera e della personalità straordinarie di Luigi Beschi. Ringraziamo inoltre Salvatore Settis e Eugenio La Rocca per aver voluto sostanziare di spunti di discussione quella giornata, e Carlo Gasparri per avere accettato di concludere questo volume con un ricordo personale. La presenza di Angelos Delivorrias, amico fraterno del Beschi, volle essere un omaggio alla Grecia, patria adottiva e spirituale dello studioso scomparso. Laura Buccino e Maria Chiara Monaco (purtroppo poi impossibilitata a partecipare personalmente) vi rappresentavano l'amplissima schiera degli allievi fiorentini, e le ringraziamo anche per il loro prezioso contributo nella fase di edizione del volume.

Il Beschi seppe elevare la discussione sull'oggetto d'arte antico oltre il canone estetizzante, ponendolo sul piano della documentazione storica. Egli dimostrò infatti come, a partire da un'attenta osservazione del dato tecnico-stilistico, si potesse giungere a conclusioni storiche pregnanti, sostanziate da una straordinaria conoscenza della cultura antica e greca in particolare. Raramente nella storia dell'arte antica è dato leggere contributi di pari consequenzialità; e chi oggi insegna questa disciplina non può fare a meno di rimandare agli scritti del Beschi, anche come palestra di lucidità argomentativa.

Ci duole moltissimo che all'uscita di questo volume non siano più tra noi due dei suoi maggiori ispiratori, Giovannangelo Camporeale e Vincenzo Saladino: l'archeologia classica fiorentina conserverà sempre vivo il ricordo del loro insegnamento. Queste pagine siano dunque recepite come espressione di gratitudine per l'opera di questi indimenticabili Maestri.

Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso

L'archeologia classica all'Università di Firenze nel secondo cinquantennio del Novecento

Giovannangelo Camporeale †

Innanzitutto un grazie cordiale agli amici, che hanno organizzato l'incontro di studio in ricordo di Luigi Beschi – studioso, maestro, collega, amico – e che mi hanno invitato a relazionare sugli insegnamenti di archeologia classica all'Università di Firenze: un invito che ho accolto senza riserve, che ho sentito come un onore e un obbligo. Fra l'altro, accuso un certo disagio a parlare del tema che mi è stato suggerito dopo i giudizi calzanti e incisivi che sono stati espressi in ordine di tempo da Antonio La Penna e da Paolo Marrassini sull'archeologia all'università fiorentina in opere d'insieme rispettivamente sugli studi classici e sulla Facoltà di Lettere della stessa università¹. Di conseguenza, dovrò ripetere spesso cose già dette o note. Me ne scuso fin d'ora. Il mio intervento sarà circoscritto alla didattica e, malgrado l'ampiezza e la poliedricità dell'argomento affrontato, sarà breve per i limiti di tempo a disposizione; esso vuole essere solo un'introduzione ai lavori della giornata, un tentativo di presentare a grandi linee l'ambiente archeologico della nostra università quando è arrivato come docente Beschi. Ovviamente richiamerò persone e date per seguire in maniera regolare gli aspetti e l'evolversi della ricerca archeologica in questa sede e, entro certi limiti, il suo inquadramento nella vita culturale cittadina e nazionale². Il rischio, che sento di correre, è di essere poco obiettivo nei riguardi degli studiosi che si sono succeduti nell'insegnamento, avendo avuto con essi un rapporto di allievo o di collega o di amico. Spero di riuscire ad essere distaccato.

Come è specificato nel titolo della mia comunicazione, mi soffermerò sul secondo cinquantennio del secolo scorso evitando di proposito un discorso sui fatti dell'ultimo quindicennio, i cui protagonisti sono ancora in attività e sui quali il giudizio potrà essere espresso in futuro. Dico subito che la mia trattazione risulterà squilibrata nella distribuzione delle parti riservate ai vari docenti: molto più estesa sarà la parte riguardante Ranuccio Bianchi Bandinelli rispetto a quelle riguardanti i successori. Il motivo è chiaro e comprensibile: con Bianchi Bandinelli siamo all'inizio del cinquantennio preso in esame, per cui va chiarita la situazione anteriore, e siamo anche all'inizio di un nuovo corso dell'archeologia – come ricerca e come didattica – all'Università di Firenze, e cioè nel momento in cui comincia una tradizione che ha continuato in maniera lineare fino ai giorni nostri. Salvo qualche eccezione necessaria, eviterò le citazioni specifiche delle (molte) opere dei vari docenti, dei quali esiste una bibliografia pubblicata, cui si può fare richiamo.

Negli anni intorno alla metà del Novecento la vita culturale e politica italiana è a un giro di boa. Il paese è uscito dalla disastrosa esperienza della guerra e del regime fascista ed è impegnato in un processo di ricostruzione e rinnovamento. Viene prendendo piede la democrazia ed essenzialmente si viene affermando sia fra gli intellettuali che fra la gente comune una nuova mentalità, aperta alla discussione e alla libertà di pensiero e di parola. In questa svolta ai professori universitari, in quanto responsabili della formazione professionale e civile dei giovani, spetta un compito coinvolgente e delicato. Diversi docenti dell'ateneo fiorentino, fra i quali alcuni di archeologia o di discipline collaterali, si calarono concretamente nella nuova situazione partecipando alla Resistenza o alla gestione di organi politico-amministrativi: vorrei menzionare Bianchi Bandinelli, Giacomo Devoto, Paolo Graziosi.

¹ LA PENNA 1986; MARRASSINI 2005.

² Per uno sguardo generale alla questione e per i problemi di varia natura connessi si rimanda a opere recenti più ampie, che contengono anche la bibliografia precedente: BARBANERA 1998; BARBANERA 2003; BARBANERA 2015.

Gli studi di Storia dell'Archeologia a Firenze

Da *La scoperta dell'arte greca* di Luigi Beschi alle “nuove scoperte”

Maria Grazia Marzi

In questa sede mi piace ricordare che nella primavera del 1981 Enrico Paribeni, allora titolare dell'insegnamento di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana nella nostra Facoltà, mi chiamò per mettermi a conoscenza, prima di spedirla, della lettera che aveva scritto al Prof. Luigi Beschi a Roma. Poco tempo dopo il Paribeni ci informava che il Prof. Beschi, rispondendo al suo invito, scriveva che sarebbe venuto volentieri a insegnare a Firenze anche per le opportunità che le istituzioni fiorentine, le biblioteche, gli archivi, i musei... offrivano per le sue ricerche, i suoi studi, i suoi interessi.

Quando il Beschi è arrivato all'Università di Firenze era un momento particolare per tutta la città; da poco erano iniziate le celebrazioni per il quarto centenario della Galleria, seguite dal Convegno Internazionale di Studi *Gli Uffizi. Quattro secoli di una Galleria*¹ e file continue di visitatori attendevano pazientemente in Piazza della SS. Annunziata per vedere i bronzi di Riace, appena restaurati ed esposti al Museo Archeologico, file di visitatori che Beppe Severgnini ha recentemente paragonato a quelle viste per l'EXPO. Nei rari momenti di confidenza il Beschi diceva che si era trovato molto bene a Firenze soprattutto nei primi anni del suo insegnamento.

Come sappiamo e come è stato ricordato anche recentemente², gli studi di Luigi Beschi erano indirizzati ai più svariati problemi dell'archeologia classica ma, cito il Settis, “alcuni dei suoi lavori più preziosi riguardano la storia dell'archeologia”. Nel primo anno di insegnamento a Firenze iniziò il corso con argomenti di storia dell'archeologia; successivamente chiese e ottenne un insegnamento di Storia dell'Archeologia, che avrebbe tenuto volentieri egli stesso, come spesso mi diceva. Da Atene per telefono ultimamente chiedeva se tale insegnamento era stato mantenuto.

Da quegli anni si sono intensificati nel nostro Dipartimento gli studi in questo settore, indirizzando soprattutto gli studenti verso questo tipo di tesi e di ricerche, assegnate anche dal Beschi appena arrivato, come quelle sul Comparetti³, che sfociarono in una mostra dei libri antichi di tale Fondo, mostra allestita nell'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, che da allora ha preso il nome di Sala Comparetti⁴.

Le sue lezioni erano affollatissime, non solo di studenti ma anche di appassionati di archeologia. Alla fine delle lezioni spesso ci chiedeva se era stato chiaro, se era andato tutto bene, con il desiderio e l'incertezza, appena trapelata, di fare sempre meglio.

Il saggio *La scoperta dell'arte greca*⁵ (Fig. 1), appena pubblicato, fu adottato subito sia nella nostra che in altre Università come manuale di Storia dell'Archeologia, in aggiunta ai testi già esistenti, per esempio *Introduzione all'archeologia* di Bianchi Bandinelli⁶. Regalandomi l'estratto e dicendomi in modo scherzoso e provocatorio: “trovi il vaso di Lorenzo”, mi incitò a continuare a occuparmi del collezionismo dei vasi antichi e in particolare delle collezioni medicee e lorenesi, poiché fino dal suo arrivo aveva in programma le ricerche sulle antiche collezioni della Galleria, di cui, come è noto, voleva iniziare con una *équipe* di colleghi lo studio sistematico della collezione dei bronzi.

¹ Vd. BAROCCHI - RAGIONIERI 1983.

² SETTIS 2015, p. 26.

³ GAMBARO 1989.

⁴ MARZI 1999.

⁵ BESCHI 1986, pp. 293-372; vd. in particolare il paragrafo 2, pp. 358-363.

⁶ BIANCHI BANDINELLI 1976.

“Suono di flauti e battito di lire per la città non si oda...” Luigi Beschi e la *mousikè téchne**

Lucia Lepore

“Suono di flauti e battito di lire per la città non si oda, ove trascorse dodici lune non saranno piene. Ché persona più cara nel sepolcro io non porrò già mai, né a me più amica. E degna è che io l'onori, perché sola, al mio posto, ebbe il cuore di morire”¹.

Non potevo che cominciare con queste parole il ricordo di Luigi Beschi e il suo rapporto con la *mousikè téchne*, alla comprensione della quale egli ha dedicato pagine fondamentali, anche se quantitativamente modeste rispetto ad altri temi che compongono il lungo elenco della sua attività di studioso.

“Così Admeto canta la perdita di Alceste nella tragedia euripidea. L'onore alla memoria di Alceste è anche il lutto di un anno senza musica. Il coro riecheggia l'invito di Admeto, replicando che i poeti le daranno gloria con inni senza lira...”².

Mai analogia più degna avremmo potuto istituire per onorare oggi la dipartita di Luigi Beschi che sono ormai 5 lune!

Le parole di Admeto costituiscono l'*incipit* del saggio *Mousikè Téchne e Thàntos: l'immagine della musica sulle lekythoi funerarie attiche a fondo bianco*³, il primo saggio di Luigi Beschi a tema musicale, che oggi possiamo leggere come testamento non solo dello studioso di *mousikè téchne*, ma anche dell'uomo appassionato e pieno di contraddizioni, che sente l'intimo legame esistente fra la musica e i sentimenti, tra il mondo dei suoni e quello dei pensieri e degli affetti, che nel campo della musica, ma forse della vita intera, ebbe come figure di riferimento Damone e Bach.

Il saggio *Mousikè Téchne e Thàntos*, edito solo nel 1995 nell'ottavo volume di *Imago Musicae* – un Annuario Internazionale di Iconografia Musicale diretto da Tilmann Seebass, che annoverava nel suo Comitato scientifico proprio Luigi Beschi – fu letto in greco per la prima volta nel *meeting Lo spirito della musica greca nell'arte antica*, organizzato a Salonicco da Tilmann Seebass e Alexandra Goulaki Voutira nel maggio del 1990.

I consensi furono unanimi ed entusiastici. Ricordo ancora la sala piena fino all'inverosimile e il fragore degli applausi. Allo stesso *meeting*, incoraggiata dall'incitamento affettuoso e costante di Luigi Beschi, presentavo anch'io la mia prima comunicazione a tema musicale, confluita nello stesso volume di *Imago Musicae*, e frutto del mio intervento all'interno del seminario per laureandi di quell'anno. Tale seminario si era aperto con la distribuzione dei disegni degli strumenti musicali rappresentati nella cultura figurativa dei greci, ripresi, e pazientemente ritagliati e assemblati da Luigi Beschi, dal volumetto di Max Wegner (WEGNER 1949), la cui conoscenza costituiva per Luigi Beschi punto di partenza imprescindibile per muoversi nell'universo sonoro della *mousikè téchne*.

* Questo contributo riproduce senza sostanziali modifiche il testo della comunicazione letta il 9 dicembre dello scorso anno, durante la *Giornata in memoria di Luigi Beschi* organizzata dall'Università degli Studi di Firenze (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo). In calce si può trovare la bibliografia completa inerente i saggi, gli articoli o i semplici interventi dedicati da Luigi Beschi alla musica. Per l'aiuto e l'affettuoso sostegno riservatomi durante la stesura di questo mio 'ricordo' desidero ringraziare Caterina Spetsieri Beschi, Stefania Farnioli, Maria Rosaria Luberto. Un grazie anche a Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso, promotori della *Giornata in memoria di Luigi Beschi* e curatori ora di questa edizione.

¹ Euripide, *Alceste* 430-434 (trad. C. Diano); BESCHI 1991b, p. 39.

² Ibid.

³ BESCHI 1995.

Luigi Beschi and the Secrets of the Parthenon

Angelos Delivorrias

Luigi Beschi's contribution to scholarship is distinguished by an exhaustive recourse to bibliography, a meticulous inspection of the research field, a comprehensive negotiation of the object examined, a systematic philological and epigraphical review of its social, cultural and religious-studies parameters, and a rigorous scrutiny of its iconographic or stylistic singularity. His conclusions emerge from a rare combinatory ability, a detailed commentary and an exemplary ethos in their critical evaluation of all parallel attempts¹. With such credentials, he endeavours to access the paramount monument of Athens, stimulated by its secrets quite early on. From a large number of texts recomposing the adventurous chronicle of the Acropolis, a precursory reference to the Parthenon frieze, heralds his gradual devotion to the enigmas of the most wondrous creation of the Classical world (Fig. 1)². He dealt more extensively with Parthenon's decorative components in a collective volume on Periclean Athens³, where his observations reflect clearly the sensitizing of the knowledge gained in the meantime and imprinted soon after in an annotated edition of Pausanias⁴. Here the snippets of information illuminating the ancient text are deduced from his pioneering investigations of the sanctuaries surrounding the West and the South slopes of the Acropolis⁵.

Worth mentioning too is his contribution to reconstructing the timeline of the Acropolis in the critical Post-Byzantine centuries, which would have been impossible without the exhaustive examination of many forgotten archives, the distillation of recalcitrant travel narratives, the utilization to advantage of old prints and drawings. These are not just the testimonies of Cyriacus of Ancona⁶, nor those included in an outstanding volume referring to the discovery of ancient Greek art from the Renaissance onwards⁷, but also the diverse pieces of information drawn from seventeenth-to early nineteenth century sources. For example, by publishing a manuscript of 1687⁸, additional data on the monumental topography of Athens were made known and the picture of the Parthenon before and after Morosini's bombardment began to become clearer⁹. A drawing of 1670 in Bassano del Grappa, the value of which Beschi underlined repeatedly, refers to the previous, still intact phase of the monument¹⁰. Although the Parthenon is here discreetly present, it stamps his earliest study, at the age of 26, with the awakening of a fascination that was to become all-consuming.

¹ Beschi's life and work are examined recently by ZARKADAS 2011 and DESPINIS 2011. See also his bibliography in: DELIVORRIAS 2011, pp. XXV-XXXI. For photocopies of texts that are not available in Athenian libraries, as well as for their willing facilitation of my investigations, I owe warm thanks to my friends Alberto Benvenuti, Katerina Brandt, Maria Georgopoulou, Stefano Garbin, Hans Rupprecht Goette, Laurent Gorgerat, Eliza Kaviraki, Maria Kretsi, Charalambos Bouras, Dora Pikioni, Christina Vlassopoulou, Stavros Vlizon, James Wright and Christina Zioga. Thanks to the University of Florence and the kind invitation by Ilaria Romeo, this presentation was made possible.

² BESCHI 1966, pp. 162-164. The digital rendering of BESCHI's 1986a, p. 203, fig 1, schematic plan of the frieze was made by Dora Pikioni.

³ BESCHI 1979.

⁴ MUSTI - BESCHI 1982.

⁵ BESCHI 1967-1968a-b; BESCHI 1969; BESCHI 1969-1970; BESCHI 1982a; BESCHI 1985.

⁶ BESCHI 1998; BESCHI 2003, esp. p. 47 f.

⁷ BESCHI 1986b.

⁸ BESCHI 2002a.

⁹ See in particular the preface in SACCONI 1991, p. 7 f.

¹⁰ BESCHI 1956; BESCHI 2002b; BESCHI - TANOULAS 1983-2003.

Nell'impossibilità di condensare negli spazi che ci siamo attribuiti la complessità e la vastità degli studi di Luigi Beschi sulla topografia di Atene si è scelto di affrontare un unico aspetto, quello dei problemi concernenti la formazione e lo sviluppo dell'Agora, evocato dall'*Agorazein* del titolo. Il verbo compare solo in un passo di Erodoto (4.78.3-4), dove lo storico racconta di Scile, figlio di Arapide re degli Sciti e di una donna di Histria che gli insegnò la lingua e le lettere greche: "ecco cosa faceva: ogni volta che conduceva l'esercito scitico alla città dei Boristeniti (i Boristeniti dicono di essere essi stessi dei Milesi), ogni volta che giungeva presso di loro, era solito lasciare l'esercito fuori della città; da parte sua, ogni volta che entrava nelle mura e aveva fatto chiudere le porte, deponeva l'abito scitico e indossava una veste greca; con questa addosso si aggirava per l'agorà; non aveva né guardie del corpo al suo seguito, né altro corteggio (controllavano le porte, affinché qualcuno degli Sciti non lo scorgesse mentre indossava quella veste); quanto al resto, seguiva un modo di vivere greco e faceva sacrifici agli dei secondo le consuetudini dei Greci"¹.

Della più antica Agora di Atene possiamo avere un'idea considerando l'itinerario di Pausania tra il Ceramicò e l'area dell'Ilisso: "Con il ginnasio di Tolemeo, si è ormai fuori dell'agorà e all'inizio di un nuovo itinerario, che porta alle pendici settentrionali dell'Acropoli e quindi in direzione oraria, verso oriente, alla Valle dell'Ilisso ... nei pressi (del ginnasio) era situato il Theseion, parte di un complesso di aree sacre e monumenti adiacenti tra loro, a cui si aggiungono l'Anakeion e l'Aglaurion"². L'individuazione alle pendici orientali dell'Acropoli della Grotta di Aglauro³ consente di collocare in quest'area, pur spesso senza riscontri archeologici certi, la *archaia agora* di Apollodoros⁴. Ma all'epoca di Erodoto l'Agorà si era già sviluppata nell'ampia pianura a nord-ovest dell'Acropoli e dell'Areopago, che avrebbe descritto secoli più tardi Pausania (Fig. 1) senza mai utilizzare il termine Agora: restaurata dopo i danni subiti dalle distruzioni del 480 a.C. grazie a ingenti opere dovute prevalentemente a Cimone, a cui con ogni probabilità si deve anche la collocazione nel 477/76 a.C. del gruppo dei Tirannicidi di Kritios e Nesiotes con l'epigramma attribuito a Simonide sulla base⁵. Fino a gran parte del VI sec. a.C. tutto il settore era stato occupato da sepolture e officine di vario tipo, senza soluzione di continuità con la necropoli del Ceramicò⁶: afferma Beschi: "l'area pianeggiante a E del *Kolonòs Agoràios* (...) cessa improvvisamente la sua lunga vita di necropoli tra le abitazioni sparse, finora attestate solo dai pozzi"⁷ riferendo tale avvenimento "a seguito delle riforme soloniane, [quando] la sede dell'Agorà (senza spostare le vecchie strutture) si porta, agli inizi del VI sec., [in questa zona]", seguendo qui l'interpretazione allora fornita dagli archeologi americani⁸. Le attuali ipotesi sulla formazione dell'Agorà del Ceramicò pro-

¹ Trad. di A. Fraschetti.

² BESCHI 1982, p. 320, commento a Pausania 1.17.9-13.

³ DONTAS 1983.

⁴ Citato da Harpokratione s.v. *Pandemos Aphrodite*. Sul discusso problema dell'Agorà arcaica di Atene amplissima è la bibliografia; un utile prospetto riassuntivo delle diverse interpretazioni in KAVVADIAS 2005; per le successive ipotesi si rimanda a HITZL 2003; DICKENSON 2015, che peraltro non crede alla possibilità che all'epoca di Pausania potesse ancora essere visibile l'Agorà arcaica. Vd. anche DORONZIO 2011; DORONZIO 2012.

⁵ Sulla complessità del programma di Cimone nell'Agorà, vd. DI CESARE 2015, in particolare cap. 6, pp. 161-216.

⁶ Un'ampia sintesi del problema con disamina delle diverse interpretazioni in GRECO 2014; LONGO 2014.

⁷ EAA Suppl. II (1994), s.v. *Atene* (L. BESCHI), p. 499. Le ricerche geomorfologiche hanno dimostrato che l'area non può essere stata livellata prima della metà del VI sec. a.C. (AMMERMAN 1996).

⁸ Vd. in particolare WYCHERLEY 1957.

Unite dal mare

Creta e Cirene nell'opera di Luigi Beschi

Ilaria Romeo

I contributi di Luigi Beschi su Creta e Cirene segnalano il suo precoce interesse per la declinazione dell'arte greca, e particolarmente attica, in ambienti geograficamente e culturalmente molto distanti tra loro e dal sostrato locale complesso e stratificato¹.

Sin dai primi studi, il filo conduttore delle sue ricerche in queste aree fu infatti l'analisi del modo in cui stili (e talvolta maestranze) di origine attica, ma anche peloponnesiaca, cicladica o microasiatica venivano accolti in zone "periferiche" della grecità, contribuendo alla formazione delle specificità regionali del mondo greco: al giovane studioso era infatti assai evidente come la componente regionale fosse elemento essenziale nella comprensione generale del fenomeno artistico greco.

Già ben prima della creazione della *provincia Cretae et Cyrenarum* le due regioni erano unite, oltre che dalle comuni radici doriche, da analoghe risposte culturali al rapporto con la grecità continentale, in larga parte esito della loro posizione sulla medesima rotta marittima tra Europa e Nordafrica². In tal senso infatti Creta e Cirene furono unite dal mare assai più tenacemente che dai legami dell'amministrazione provinciale: e fu probabilmente anche la consapevolezza di questo antico rapporto a suggerire almeno dal 27 a.C. la loro unione nella provincia romana³.

Forse sin dall'età del Bronzo, e certamente dall'età arcaica, i contatti tra Creta e Cirene furono infatti intensi e frequenti. Essi sono attestati dalle fonti letterarie e archeologiche: Erodoto (4.151-156) menziona il ruolo dei Cretesi nella fondazione di Cirene, e riferisce come una delle tribù cirenaiche includesse genti cretesi (4.161). Ceramica cretese arcaica è stata rinvenuta nel santuario *extra-moenia* di Demetra a Cirene⁴. I rapporti tra le due aree si intensificarono in età classica, specie sotto il regno di Arcesilao IV (Pausania 10.15.6), e nel IV sec. a.C. la Stele dei Cereali di Cirene menziona le città cretesi che riceverono aiuto dalla Libia in occasione di una carestia⁵. Il quadro tardoclassico è completato da trattati di *sympoliteia*⁶ e dalla comune circolazione di emissioni monetali cirenaiche, giunte a Creta forse al seguito di truppe mercenarie insulari, che furono riconiate a Gortina e Festo nell'ultimo quarto del IV sec. a.C.⁷. Più sporadiche sono invece le attestazioni di contatti tra i due centri in età ellenistica.

Ancora in età imperiale è possibile però ravvisare una comune circolazione di idee, merci, stili e maestranze lungo questa fondamentale direttrice⁸: un indicatore importante in questo senso è costituito dalla cospicua pre-

¹ Cirene: BESCHI 1959a-c; BESCHI 1969-1970; BESCHI 1976; BESCHI 1996a-b; BESCHI 2001; BESCHI 2004. Creta: BESCHI 1972-1973; BESCHI 1974; BESCHI 1976; BESCHI 1984; BESCHI 1985; BESCHI 1996c; BESCHI 1997; BESCHI 1999; BESCHI 2000.

² Strabone 17.3.22. Per le rotte commerciali FULFORD 1989, pp. 161-191.

³ Sulla data della creazione della provincia non vi è accordo da parte degli studiosi: essa viene collocata nel 67 a.C., oppure sotto il controllo dell'Egeo da parte di Marco Antonio, o infine al 27 a.C.: vd. CHANIOTIS 2008. Da ultimo sul tema CHEVROLIER 2016, che ragionevolmente argomenta per una storicizzata decisione romana nella scelta di unificare questi due territori, *contra* SANDERS 1982, p. 4 s.; HARRISON 1988; HARRISON 1993; BECHERT 2011, p. 99.

⁴ SCHAUS 1985, pp. 10-14, 97 s.

⁵ SEG IX 2. Sul testo vd. FERRI 1925, n. 5E; ROSAMILIA 2014a; commento in RHODES - OSBORNE 2003, pp. 486-493, n. 96. Ringrazio Francesco Guizzi per le cortesi informazioni sul documento.

⁶ CHANIOTIS 1996.

⁷ SUTHERLAND 1942, pp. 5, 15 s.; LE RIDER 1996, pp. 133-151, 187-189; CHEVROLIER 2016, p. 17 s.

⁸ Per le fonti letterarie sul rapporto tra Creta e l'Africa in età augustea BRACCESI 2004; sul tema vedi anche ROMEO 2010. Sui contatti artistici, vd. ROMEO 1998, p. 271 s. CHEVROLIER 2016, p. 18 ss., raccoglie le testimonianze epigrafiche di età romana sulla presenza di cittadini cirenaici a Creta e viceversa.

Luigi Beschi e il Monumento di Telemaco

Vincenzo Saladino †

Per ricordare Luigi Beschi avevo pensato di illustrarne il fondamentale contributo alla conoscenza dell'Asklepieion ateniese, ma mi sono presto reso conto che non era facile darne un'idea adeguata in poche pagine. Ho quindi preferito concentrare l'attenzione sul monumento che commemorava la fondazione di quel santuario, promossa da Telemaco di Acarne alla fine del V sec. a.C. La vicenda è rievocata in una cronaca trascritta su un pilastro, del quale sono rimasti alcuni frammenti provenienti dalle pendici meridionali dell'Acropoli¹. Su quel versante il pendio, meno ripido che sugli altri lati, ha consentito la formazione di terrazze, comprese tra le pareti scoscese della rocca e un anello viario molto antico, chiamato Peripato, il cui tracciato aveva dovuto adeguarsi ai nuovi edifici sorti nella zona². Quando Pausania lo imboccò, procedendo in senso orario, vide in successione il teatro di Dioniso, la sepoltura di Kalos e l'Asklepieion³, allora fiorente, ma la cui fine fu segnata dall'ostilità dei cristiani, che nel V secolo (o secondo altri nel VI) eressero sulle sue rovine una chiesa, reimpiegandovi marmi antichi in quantità⁴. Con materiali di spoglio era assemblato pure il Serpentzé, baluardo allineato all'Odeion di Erode Attico e al portico di Eumene⁵ ma, a parte questa e altre opere difensive, le pendici meridionali dell'Acropoli non subirono modifiche sostanziali fino agli scavi effettuati tra il 1876 e il 1878, che comportarono la demolizione delle costruzioni bizantine e ottomane⁶. In seguito nella zona furono effettuati solo saggi circoscritti, un paio dei quali affidati a italiani: nel 1922 Doro Levi scavò livelli neolitici presso la Stoà di Eumene, dove nel 1957 Enrica Fiandra fece altri sondaggi. A gettar luce su problemi specifici mirarono pure le indagini di Nikolaos Platon, mentre più estesi e approfonditi sono stati i lavori iniziati nell'Asklepieion alla fine del secolo scorso, in previsione dell'anastilosi delle strutture antiche di maggiore importanza⁷. Dei risultati ottenuti abbiamo avuto promettenti anticipazioni⁸, ma né l'intensa attività sul terreno, né i nuovi studi hanno sminuito il valore delle pagine dedicate da Beschi al monumento di Telemaco⁹. A occuparsene aveva cominciato quando era assistente di Carlo Anti all'università di Padova, nel cui museo è custodito un frammento in marmo pentelico scolpito su entrambe le facce¹⁰. Agli specialisti era noto, ma doveva essere verificato il possibile rapporto con altri resti dello stesso rilievo e del sostegno. Da Ioannis Svoronos era stata da tempo pubblicata l'audace restituzione grafica di un portarilievo decorato su tutti i lati¹¹, al quale aveva ricongiunto frammenti del pilastro

¹ IG II² 4960a-c, 4961; BESCHI 1967-1968, pp. 412-416; SEG XLVII 232; XLVIII 237; LV 306; LIX 269.

² Mi limito a ricordare il teatro di Licurgo, il portico di Eumene e l'Odeion di Erode Attico: MONACO 2015, pp. 13-23.

³ Pausania 1.21.4-22.3; MELFI 2007, pp. 390-392; MONACO 2015, pp. 25-28.

⁴ KARIVERI 1995; MELFI 2007, pp. 405-407; PAPAETHYMIU 2010; PAPAETHYMIU 2012.

⁵ BABYLOPOULOU CHARITONIDOU - MAKRI - TSAKOS 1987-1988, pp. 332-334; PAPADOPOULOS 2008, p. 43, fig. 6.

⁶ MELFI 2007, pp. 313-316.

⁷ SAPORITI 2010; MONACO 2015, pp. 7-9.

⁸ Oltre alle rilevazioni di Manolis Korres, desumibili dalle piante disegnate dal geniale architetto, disponiamo dei contributi pubblicati da chi ha seguito le indagini più recenti: LEFANTZIS - JENSEN 2009; MANTIS 2009; PAPAETHYMIU 2009a; PAPAETHYMIU 2009b; PAPAETHYMIU - CHRISTODOULOPOULOU 2014.

⁹ Per la bibliografia sull'argomento vd. BESCHI 2002, p. 24, nota 50; RIETHMÜLLER 2005 I, p. 241, note 2-3; WULFMEIER 2005, p. 146.

¹⁰ WALTER 1930, p. 103 s.; BESCHI 1967-1968, p. 386 s., figg. 3-4; MITROPOULOU 1975, p. 23 s., n. 5, figg. 9-10; WULFMEIER 2005, p. 144, AF II Frgt. I.

¹¹ SVORONOS 1911, tav. CLXIII; SVORONOS 1937, pp. 530, 537, 648, n. 386a-b.

L'analisi della documentazione conservata presso l'Archivio Storico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani permette di 'agganciare' la collaborazione di Luigi Beschi¹ con il prestigioso istituto a fasi differenti della sua carriera di studioso e docente, lungo un arco di oltre trent'anni, dal 1962 al 1993. La ricerca qui presentata² ha costituito anche un'occasione per immergersi nello stimolante clima culturale che ha dato vita all'operazione editoriale dell'*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*. Del resto, proprio le illustri personalità che precedettero Beschi sulla cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Ateneo fiorentino³ hanno contribuito in massima parte alla concezione e alla realizzazione di quest'opera.

Sin dal 1949 Ranuccio Bianchi Bandinelli⁴ aveva partecipato, con Pietro Toesca, Lionello Venturi e Mario Salmi, al progetto di una *Enciclopedia dell'Arte*, come responsabile del settore di antichità su incarico del presidente dell'Istituto Treccani, Gaetano De Sanctis⁵. Nell'agosto 1955 Bianchi Bandinelli informa Enrico Paribeni, allora funzionario della Soprintendenza Archeologica di Roma, al Foro Romano e Palatino, "della ripresa del lavoro per l'*Enciclopedia dell'Arte*, che questa volta sarà condotto fino in fondo, almeno per la parte archeologica. Si è infatti decisa una variante al piano primitivo, nel senso che verrà pubblicata intanto, a parte, solo la materia riguardante il mondo antico (fino a ± 500 d.C.), che formerà due volumi e che uscirà sotto la mia responsabilità. Mi sono impegnato a fornire tutto il materiale pronto per la stampa di qui a un anno..."⁶.

Quando nel marzo 1957 il nuovo presidente dell'Istituto, Aldo Ferrabino, manifesta l'intenzione di sostituirlo con Biagio Pace, Bianchi Bandinelli reagisce alla "discriminazione" (così la definisce nel *Diario*⁷), proponendo il piano di una "Enciclopedia specializzata relativa all'arte e alla archeologia del mondo antico", nella quale far confluire il lavoro condotto negli anni precedenti⁸.

¹ Ho seguito il corso di Archeologia e Storia dell'Arte Greca di Luigi Beschi nel mio primo anno di studi all'Università di Firenze (1990-1991). Il corso monografico era dedicato alla questione dell'esistenza della polifonia nell'antica Grecia: tuttora conservo immagini vividissime dell'aula, delle lezioni, delle diapositive proiettate, corredate del suono della voce così autorevole ed elegante del professore e di quello della musica antica e di Bach. Poter annoverare nel curriculum universitario il corso seguito e l'esame sostenuto con il professor Beschi è sempre stato per me motivo di vanto.

² Sono molto grata a Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso per avermi invitato a parlare alla *Giornata in memoria di Luigi Beschi*. Devo la scelta del tema alle preziose conversazioni con Ilaria Romeo, Maria Chiara Monaco e Fragoula Georma. La ricerca è stata condotta nei documenti del fondo *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, 1948/09/11 - 1998/03/13* dell'Archivio Storico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (da qui abbreviato Archivio IEI, fondo EAA), allora in deposito temporaneo presso l'Archivio Centrale dello Stato e attualmente nella sede dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Esprimo la mia gratitudine al direttore generale dell'Istituto, Massimo Bray, alla direttrice dell'Archivio Storico e della Biblioteca, Gabriella Miggiano, a Paola Buonocore, Loredana Lucchetti e Alessandra Cavaterra. Per le testimonianze 'dirette' e le piacevoli conversazioni su Luigi Beschi ringrazio Antonio Giuliano ed Eugenio La Rocca, e ricordo con gratitudine il mio Maestro, Vincenzo Saladino. Sono grata a Luisa Musso e Marco Maiuro per la lettura del testo.

³ Vd. il contributo di Giovannangelo Camporeale, in questo volume.

⁴ Sulla vita e l'attività scientifica di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975): BIANCHI BANDINELLI 1948; COARELLI 1976; GIULIANO 1976; PARIBENI 1977; BALDASSARRE 1988, con bibl. prec.; BARZANTI - BRIGNALI 1994; PUGLIESE CARRATELLI 1994; BIANCHI BANDINELLI 1996; BARBANERA 1998, pp. 139 s., 158-169; BARBANERA 2000; STEUERNAGEL 2001-2002; BARBANERA 2003; CARPENTIERO 2007; PUCCI 2009, pp. 142-144; BARBANERA 2010; GIULIANO 2013; BARBANERA 2015, pp. 145 s., 152-160, 169-171.

⁵ BARBANERA 2003, p. 305. Sul progetto dell'*Enciclopedia dell'Arte* vd. MONTANARI 2015.

⁶ Archivio IEI, fondo EAA, serie *Corrispondenza con gli autori, 1949/02/03 - 1969/10/02*, busta 10, fasc. 368 *Enrico Paribeni*: lettera dattiloscritta di Ranuccio Bianchi Bandinelli a Enrico Paribeni, Ponte del Bozzone (Siena), 2 agosto 1955, Prot. n. 554.

⁷ BIANCHI BANDINELLI 1996, p. 371 (29 marzo 1957); BARBANERA 1998, p. 160; BARBANERA 2003, pp. 341-343.

⁸ Archivio IEI, fondo EAA, serie 1 *Corrispondenza di Ranuccio Bianchi Bandinelli, 1950/05/26-1969/05/16*, fasc. 7 *Corrispondenza: Relazione al 30 giugno 1960*, 6 pagine dattiloscritte firmate da Ranuccio Bianchi Bandinelli e Giovanni Becatti, s. Prot., p. 1.

Luigi Beschi, alcuni ricordi

Carlo Gasparri

L'invito, rivoltomi dagli amici e colleghi dell'Università di Firenze, di presentare uno scritto in ricordo di Luigi Beschi mi consente di assolvere, anche se in una modesta misura e con un tardivo intervento, al debito di riconoscenza che ho verso lo studioso e, ancor più, verso la persona.

A Luigi Beschi sono già stati dedicati due volumi di scritti, uno promosso dal Museo Benaki, l'altro dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene. Colleghi ed amici greci nel primo, italiani nel secondo, hanno rievocato i suoi meriti scientifici, oltre che umani, riaprendo il dialogo sui temi a lui più cari; sono stati tracciati il suo itinerario di studi e quello professionale, il bilancio del contributo, così significativo, offerto alla ricerca.

Mi sento pertanto giustificato se in questa sede mi permetto di rievocare alcuni ricordi personali, che forse possono avere valore di testimonianza, oltre che di privata *consolatio*.

Il mio primo contatto con Luigi Beschi – con il suo nome – risale a quasi cinquanta anni fa ed ebbe luogo assai lontano dall'Italia e dalla Grecia, in ambiente iperboreo, durante il mio anno di permanenza presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Tübingen. Nel vecchio edificio della Wilhelmstraße, dove ancora viva e sensibile era la presenza di Bernard Schweitzer, il nuovo direttore, Ulrich Hausmann, riuniva per il rituale seminario mensile gli allievi e i docenti dell'Istituto – all'epoca Werner Fuchs, Gerhard Neumann, Otto Wilhelm von Vacano – e insieme anche gli ospiti stranieri: la folta colonia greca, in volontario esilio dalla Grecia dei colonelli – Angelos Delivorrias, Lila Marangou, Elias Tsirivakos – oltre al sottoscritto, unico italiano spintosi così a Nord.

In una riunione di seminario nel rigidissimo inverno svevo del 1970 Hausmann si presentò con il volume XLV 1967/68 (ma: 1969) dell'Annuario della Scuola Italiana, appena arrivato, e per due ore illustrò e discusse i contributi di Beschi sul rilievo di Telemachos e sulla topografia delle pedici dell'Acropoli davanti ad un uditorio insolitamente attento e partecipe. Per la prima volta vedevo un consesso accademico tedesco dedicare tanta considerazione e così diffuso consenso a dei testi scientifici di un autore italiano: un autore che era per me, allora, poco più che un nome. Si aprì la discussione, il seminario durò a lungo.

Il contatto con Beschi divenne diretto l'anno successivo, durante la mia permanenza ad Atene come ospite esterno della Scuola Italiana, all'epoca ancora situata nell'oscuro, affascinante edificio della Leophoros Amalias, dove mi fu consentito di assistere, ovviamente solo come auditore, al seminario che si teneva per gli allievi, implacabilmente dedicato all'Agorà di Atene e guidato appunto da Beschi, nel corso del quale potei verificare la sua minuta, pervasiva conoscenza dei materiali e dei problemi dell'archeologia ateniese.

Mi sia consentito rievocare un episodio, a conferma della vastità delle sue conoscenze, e anche di quella acutezza di osservazione, di quella "capacità di vedere" di cui è prova magistrale in tanti dei suoi scritti.

Nella seduta del seminario in cui si commentava il lato occidentale dell'Agorà, l'allievo deputato a riferire – che da quella sua relazione trasse spunto per l'avvio verso una prestigiosa carriera accademica – si soffermò a lungo sulla Tholos e sui suoi problemi interpretativi. Nella successiva discussione Beschi richiamò l'attenzione sul misterioso "Round Poros Monument" che l'affiancava, emerso negli scavi americani, e sull'inquietante "peg", la pietra ovoidale che fungeva da piolo tra i due rocchi cilindrici del monumento. Ma, come ci comunicò con evidente dispiacere, la pietra era purtroppo in tempi recenti sparita, restandone come unica documentazione la foto pubblicata da Thompson nel 1940.



Atene, Agorà. Il *Round Poros Monument* (da *Hesperia*, Suppl. 4, 1940).

A conclusione del seminario era prevista una verifica in loco di quanto discusso nella penombra della biblioteca della Scuola. Grande fu la sorpresa di noi tutti quando, poco dopo essere entrati nell'Agorà – che notoriamente si presenta ad un primo sguardo come una immensa estensione di pietrame – vedemmo Luigi Beschi lanciarsi verso uno dei tanti cumuli di pietre disseminati nell'area, ed afferrarne una, apparentemente identica a molte altre, gridando con una eccitazione per lui del tutto insolita: “Il piolo!”. Ad una attenta comune ispezione la pietra si confermò essere effettivamente quella sparita del *Round Poros Monument*, e fu trionfalmente riconsegnata a chi di dovere. Ignoro dove sia oggi conservato il prezioso reperto.

Nel corso dello stesso anno ebbi modo ancora più direttamente di sperimentare un'altra delle qualità di Beschi, una delle sue più caratteristiche, la generosità scientifica. Per rispetto della sua discrezione – questa anche una delle sue doti più connaturate – mi limito a dire che molto deve a lui il mio vecchio studio sullo Stadio Panatenaico di Erode Attico, il

compito da svolgere nel mio anno ateniese; studio che certo non avrebbe raggiunto quei risultati se non mi avesse generosamente messo a parte di notizie preziose, foto e materiali inediti del lascito di Fauvel: Louis-François-Sébastien Fauvel, il suo mentore, il suo fidato accompagnatore nelle perlustrazioni della topografia e delle antichità di Atene. Molto ci manca quel lavoro complessivo sulla eredità scientifica di Fauvel, che Beschi si proponeva, di cui ci ha fornito tante mirabili anticipazioni, senza purtroppo condurlo a compimento. E sono di quegli anni ancora i contributi sui rilievi attici ricomposti, sui *disiecta membra* del Sounion: i frutti maturi della sua lunga esperienza ateniese.

Luigi Beschi, come sappiamo, concludeva poco dopo il suo periodo d'oro ad Atene e in Grecia rientrando in Italia, adattandosi alla routine accademica italiana, e nel contempo affrontando l'oneroso compito di riprendere e dare esito alle antiche ricerche su Lemno. Di qui un nuovo impegno di scavi, le importanti scoperte, il lavoro di edizione di materiali e monumenti, nella necessità di assolvere ad un vecchio debito scientifico e di ridare ordine ad una situazione della ricerca che aveva assunto un andamento confuso, ma sempre conservando il forte legame con la Grecia e i suoi temi più cari: le antichità di Atene, di Creta, l'amato Fauvel. È di questo momento lo studio sul fregio del Partenone, studio che nessuna successiva indagine sul monumento ha potuto ignorare.

In un percorso verso sedi universitarie sempre più consone alla natura dei suoi interessi Beschi arrivava a Pisa, poi a Firenze. Nel nuovo periodo italiano emergevano vecchi e nuovi interessi – le antichità venete, ma anche quelle fiorentine; la musica antica – che hanno dato luogo a scritti mirabili per la capacità di utilizzare la conoscenza dei materiali e della tradizione dell'antico al fine di un'interpretazione storica. In una fase degli studi in cui la storia del collezionismo sembrava esaurirsi nella lettura di inventari e documenti, Beschi ha di nuovo rivolto il suo sguardo al materiale antico, vi ha saputo vedere quello che altri non vedevano, ne ha riconosciuto il valore nella sua dimensione originaria come oggetto, ne ha ricostruito l'itinerario e il senso della sua ricezione moderna. Le sue indagini sul Guerriero degli Uffizi, sull'Idolino di Pesaro, sui rilievi con troni vuoti restano punti fermi e modelli per la ricerca.

In questo volume i colleghi fiorentini hanno voluto rievocare questi temi, e altri ancora, che Luigi Beschi ha toccato nel suo lungo impegno scientifico: la topografia di Atene e i suoi monumenti, il Partenone, il rilievo di Telemachos; la storia dell'archeologia, la scultura di Creta, di Cirene, la musica antica. Hanno ricordato la sua collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, il suo ruolo nella alta tradizione dell'insegnamento delle discipline archeologiche nell'Ateneo fiorentino. Ed è doloroso che due di essi non possano vedere l'esito di questa doverosa iniziativa, uno in particolare che forse fu a lui il più legato per sensibilità e affinità di orizzonti.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2017